

Radio Alice - Il Picchio
(centro di documentazione)

FC, catella 3, 77

È nostra convinzione che le vicende del marzo '77 prima, con il meccanismo giuridico/informativo che hanno messo in moto, e l'esecuzione dei compagni della RAF, che ha rilanciato in tutta Italia un piano repressivo che da tempo andava articolandosi, abbiano posto su nuove basi il problema dell'informazione.

Questo è stato finora posto in termini semplicemente "funzionali", cioè, volta per volta, all'interno dell'azione di lotta, o nel singolo gesto, oppure gli si è dato un intreccio più complesso sempre nell'ambito del collegamento di determinate esperienze.

Di fatto, si sono formalizzate strutture informative esterne all'area di consenso direttamente comandata dal capitale, che hanno autonomia oramai acquisita nei confronti del "movimento".

(Non veniva posto nessun livello di mediazione sociale, anche se in fatti questo veniva praticato sotto-banco).

Il relativamente ampio spazio che i compagni addetti all'informazione del movimento ricevono, a livello istituzionale (sia come propria organizzazione che in certe pagine di giornali borghesi o in alcune trasmissioni radio-televisive) si articola su rapporti personali o di settore o in ogni caso parziali e non su una mediazione politica, ed è scontato sempre più con la totale chiusura nei confronti dei guerriglieri. La divisione che questa pratica continua acuisce fra quelle che non sono che due facce di uno stesso movimento è estremamente pericolosa e se ne può vedere il primo esito nella posizione recentemente assunta dal quotidiano L'Unità pur sempre disposto ad ospitare interventi di compagni che operano appunto al livello dell'informazione, della comunicazione, del linguaggio, del quotidiano.

Questa divisione non può acuirsi se non a danno dell'intero movimento. La mediazione sociale deve allora essere assunta, nella sua propria necessità, come capacità di estensione del movimento di liberazione dal lavoro nella direzione dello stesso settore di formazione assunto come terreno di massa in quanto possibile di erogazione di reddito.

Se si ottenesse da parte del capitale (come in certi termini è dato in Germania) una completa chiusura dei circuiti informativi sopravviverebbe soltanto il terrorismo e inevitabilmente sempre più cieco nei confronti dell'odiosa repressione di classe, il cui unico canale informativo sarebbero i documenti clandestini.

L'attacco capitalistico che matura oggi non è l'ennesima ondata repressiva ma un progetto complessivo di stabilizzazione europea che prevede il consolidamento autoritario delle strutture di potere, delle garanzie fondamentali dello Stato: PS, Esercito e Magistratura in primo luogo, ma poi: organi di informazione. Questi sono parte organica della Costituzione di uno Stato:

" E' connesso alla sovranità l'esser giudice di quelle opinioni e di quelle dottrine contrarie o favorevoli alla pace, e per conseguenza in quali occasioni, fin quanto e come occorra fidarsi degli uomini che parlano al popolo ... Le azioni degli uomini procedono infatti dalle loro opinioni, e, governando bene le opinioni, si governano bene le azioni riguardo alla pace e alla concordia. E benché in materia di dottrine, non si debba avere in considerazione che il vero, questo tuttavia non è contrario a mantenere la pace, poiché una dottrina contraria alla pace non può essere vera (Hobbes, Leviatano, II, XVIII).

La CENSURA è un'istituzione fondamentale dello Stato.
Allora: o una resistenza si attesta sul terreno dell'informazione oppure l'impermeabilità dello Stato diverrà completa.

Se è vero che sempre più si avvertono i segni di un insapimento della censura, di cui due particolarmente sono da sottolineare, e cioè la germanizzazione del Corriere, per quanto attiene la stabilizzazione interna al sistema-Informationi del capitale, ma soprattutto la chiusura (provvisoria) di Radio Città Futura uno strumento quanto mai ambiguo e con ampie coperture a livello istituzionale, oltre che le minacce alla sede di Lotta continua che probabilmente hanno contribuito a determinare la ^{è stato di un fenomeno mentale} ~~paranoia~~ ^{in questo periodo} attuale dei redattori - allora è vero:

- a) che un discorso sull'informazione non può non essere un discorso generale, e la conseguente pratica non può non tendere ad articolarsi a progetto complessivo, abbandonando la limitatezza che il singolo mezzo offre a una prospettiva di comunicazione e di circolazione delle in/formazioni, e raccogliendo finalmente su una linea politica (benché minima) i vari addetti (le radio i fogli ecc.) questo, non certo ponendo problemi di direzione politica (che riteniamo insolubili nell'attuale fase) ma assumendo semplicemente (pur tenendo conto della diversità e della specificità del mezzo di trasmissione dell'informazione) delle fonti comuni;
- b) che una pratica in/formativa non può non avvalersi dell'apporto di quei compagni che più direttamente sperimentano l'efficacia del processo di consolidamento delle istituzioni e a questo si oppongono, e cioè i compagni impegnati sul terreno della difesa del movimento, posto che questa difesa si garantisca non solo attraverso le lotte di alcuni magistrati o la pressione di massa genericamente esercitata per la liberazione dei compagni in carcere, ma attraverso una campagna di informazione molto più efficace di quanto finora non abbia potuto darsi per la permanente divisione dei diversi canali di informazione.

Occorre non dimenticare che all' Informazione, se bene non in termini "spiccioli" di notizia, è connessa tutta la ricca articolazione della pratica, in generale, della Comunicazione del Linguaggio ecc. che tanta parte ha avuto ed ha nella qualità stessa del movimento.

Una linea ricoluzionaria può e deve passare dunque attraverso e contro l'Organizzazione del Discorso. Ma dati i livelli di estraneità al Lavoro dominanti nelle giovani generazioni, il piano del Discorso rappresenta veramente la materialità dei comportamenti di RIFIUTO, o almeno ne rappresenta un piano fondamentale, ^{che è uno} insieme con la pratica dell'appropriazione.

Un discorso generale dovrà avere per tanto la forza di disarticolare quella complessa organizzazione del Discorso che in quanto organizzazione della Scienza, cioè di un Linguaggio ridotto a definizioni ("formalizzato") ha il suo asse nell'Università. /
(il terreno della Ricerca, in altri termini - e qui vorremmo proporre una ripresa del dibattito, intenso soprattutto qualche anno fa fra intelligenza tecnico-scientifica e processo produttivo, Linguaggio e produzione).

Ne' va dimenticato che il movimento del '77 si è aggregato attorno all'Università, il luogo cioè (quello dell' "incorporazione del sapere sociale ") in cui tutta una serie di comportamenti individuavano -tendenzialmente- la possibilità di essere pagati.
(/ ~~occupazione intellettuale - mobilità sociale~~ /)

Occorrerà allora maggiormente articolare il nesso fra occupazione intellettuale e mobilità sociale come quello fondamentale all'interno di questo discorso.

Ma riprendendo i termini specifici di questo discorso sull'informazione, dovremmo ripetere, oltre al presupposto generalissimo del bisogno di informazione come asse di questo progetto e dell'esistenza a questo livello di un possibile terreno di massa di rivendicazione di reddito e di rifiuto del lavoro che ne garantisce l'internità al processo e al movimento di liberazione dal lavoro e che costituisce, in ogni caso, uno dei livelli a cui il movimento rivoluzionario deve assolutamente attestarsi, dovrei dire allora che:

1) non è più pensabile, qualora si desidera comporre le diverse istanze del movimento in un progetto complessivo di contro/informazione, che questa possa essere intesa come contro/informazione "militante" sulle vertenze in atto o sui meccanismi del Potere politico e giudiziario semplicemente (e per lo più contro le montature quotidiane a carico dei compagni) o comunque rivolta a fornire strumenti utili nell'immediato a un'azione di lotta. Da una parte perchè è prioritario dotarsi e poi mantenere in efficienza questi strumenti, il che richiede la collaborazione di tutti; e dall'altra perchè non è dato ridurre l'articolazione dei terreni di lotta che il movimento ha praticato in questi ultimi anni, e che non possono più essere soltanto tradizionalmente intesi come quelli rivendicativi o di appropriazione o direttamente di opposizione violenta al Potere Costituito, ma come ^{quasi} diffusi e ripresi in ogni pratica quotidiana: il Corpo, La Scrittura, il Linguaggio, La musica.

2) non è più nemmeno pensabile, per altro, che il discorso sulle pratiche resti puro e semplice discorso affidato alla "creatività" del momento: sempre più limitata, alla pagliacciata di piazza, nella miseria di mezzi. Occorre sappia riconoscere il necessario rapporto fra sè e le istituzioni del Potere come quello che nega il Divertimento (siano esse preposte all'organizzazione del tempo libero come altra faccia del lavoro o all'ordine del Discorso o alla costituzionalità del Linguaggio). Occorre, comunque, porre un'esigenza di documentazione e di pratica della contro/informazione.

76

Si è dapprima correttamente riconosciuta l'importanza di un discorso sul discorso, del linguaggio che si auto-riflette, in quanto il linguaggio che noi adoperiamo è la misura del nostro essere sociale, e in effetti lo identifica.

Un discorso sul discorso. E' proprio del discorso riprendersi e riconoscersi in quanto discorso, riflettersi in se stesso.

Ma quando questo avviene, in mezzo sono passate alcune cose. Il discorso ha nel fra/tempo ritrovato in se stesso la propria differenza, cioè ~~prima-di-tutte~~ la distanza da questo di cui discorre prima di tutto in termini di differenza interna a questo e dunque al proprio interno. L'oggetto non è uno e dunque nemmeno il discorso può esserlo.

Il linguaggio deve quindi porre la differenza al proprio interno. Basta con un linguaggio che definisce tutto, basta con un discorso che discorre di tutto negli stessi termini, basta ridurre tutto a una scrittura (per quanto trasversale questa possa essere non potrà mai attraversare tutto il territorio della realtà). Per questa via si ricade proprio nell'errore che si voleva evitare, e cioè il mono-linguismo.

Esistono diverse realtà da comprendere, esistono diversi modi di comprensione, esistono ^(cose) allora diversi linguaggi. Una poesia è una poesia, non un Testo. Un comunicato di guerra è un comunicato di guerra. E' possibile raccogliere ma non unificare. Esistono diverse funzioni del linguaggio/discorso che si applicano a diverse realtà. Intrecci sono possibili.

Parliamo di INFORMAZIONE. parliamo del linguaggio. parliamo di quello di cui il linguaggio deve parlare. Parliamo di COMUNICAZIONE.

Occorre parlare e parlare di tutto (perchè non ci fanno parlare questo è il punto): parlare del Corpo e della Politica, dello Stato e dei carri armati e dei giudici neri e delle esecuzioni dei compagni in celle separate, parlare della miseria e della felicità, del linguaggio e del silenzio, parlare della violenza e del reddito. E parlare di tutte queste cose nei diversi linguaggi che queste cose richiedono.

Diversità dei linguaggi e Unità dei canali di comunicazione.
Questo è il senso che deve avere un progetto sull'informazione.

Chi...
Come si è ripartita fino ad oggi l'intelligenza prodotta dalle lotte politiche degli ultimi dieci anni? Quale ne è stato l'impiego?

1) da un lato la via della 'Cultura' tradizionale, del Discorso/Teoria passando attraverso le necessarie specializzazioni: gli istituti universitari hanno ricoverato alcuni fuggiaschi. Ma la massificazione della presenza giovanile (attraverso le esercitazioni non pagate soprattutto) è indice di una vicenda in gran parte nuova e appena iniziata di questa vecchia istituzione, e allude alla anche a una possibile ridefinizione del terreno stesso del Discorso/Teoria da quello (obsoleto) di Cultura(o "ideologia") a quello integrato della pratica sociale, in corrispondenza con la scolarizzazione di massa. (su questo terreno, anche se per la maggior parte sulle zolle vecchie, si collocano alcune riviste nei confronti delle quali questo discorso va portato).

2) dall'altro il terreno dell'informazione in senso più stretto:

a- l'ditoria, attraverso il proliferare di fogli autonomi di movimento, stampati sempre con mezzi di fortuna, mai attingendo il livello dell'utilizzo organico di una tipografia (escludendo naturalmente gli strumenti di produzione di questo genere in possesso delle organizzazioni). Più redditizia e più tecnicamente organizzata è stata, sul livello della distribuzione, l'apertura di alcune librerie (di movimento) che attraverso l'organizzazione in punti rossi hanno raggiunto un certo livello di integrazione, che se ^{può} consente la circolazione più spedita di materiali prima fatti circolare quasi esclusivamente attraverso canali di diffusione "militanti", non ha prodotto nessun livello di moltiplicazione dell'informazione (la precarietà ^{data}logistica di questi punti e la loro inutilizzabilità come centri di elaborazione dell'informazione);

b- le radio, che hanno raggiunto anch'esse un certo livello di integrazione attraverso il FRED, ma certo più compromissorio (questo data anche la varietà dell'aggregazione che si è determinata attorno alla novità dello strumento in una situazione strutturalmente arretrata come quella europea. Se alcune radio (principalmente RA) hanno

funzionato localmente come canali di informazione del movimento, in molti altri questa funzione o è mancata dall'inizio o si è progressivamente ossidata, e comunque a livello nazionale il FRED risulta strumento scarsamente maneggevole per la proposizione di una linea rivoluzionaria (di una linea politica cioè che, come punto fermo, non dissoci l'iniziativa e la pratica della comunicazione dai comportamenti di appropriazione e di autodifesa del movimento). Anche questi ultimi compagni sono per lo più non-pagati, pur se attorno a questa funzione si è sviluppato esternamente tutto un mercato di servizi audio-visivi in cui alcuni ~~compagni~~ ritrovano una possibilità di reddito.

... e ...

Due, per concludere, sono allora i presupposti da assumere per un progetto sull'informazione:

1) il primo, già sottolineato, l'unità dei canali di comunicazione a fronte di una diversità di discorsi e di linguaggi, che non può e non deve essere ridotta ad un progetto 'organizzativo' il quale comprime queste diversità che è diversità di componenti e di situazioni o anche semplicemente di momenti all'interno della stessa figura/soggetto -che comprime queste differenze nell'assunzione di un'idea statica di classe o di soggetto in base alla quale sviluppare unilateralmente la tematica del rapporto lotte-organizzazione. Di urgenze ne abbiamo avute abbastanza. Oggi l'~~incrinamento~~^{irrigidimento} dello Stato nei confronti della conflittualità sociale è un argomento contro l'organizzazione-partito, che non vive che per la rottura, in tempi brevi, della macchina stessa dello Stato. E non ne vediamo i termini. Sull'attuale composizione di classe assolutamente ^{nessuno} ha le idee chiare.

Mantenere la diversità dei linguaggi dunque, ma unificare (o integrare) i canali di comunicazione, come presupposto di una circolazione di materiali che garantisca ogni espressione del movimento dal reciproco isolamento in cui si è finora prodotta.

2) il secondo presupposto è l'unità delle fonti, considerata all'interno di questa differenza di linguaggi (e di messaggi) garantita dall'assunzione di questa discriminante: che non si deve assolutamente dividere il movimento sul tema della violenza, che i livelli di violenza (soprattutto nella forma del sabotaggio) su cui il movimento si è attestato sono altissimi e non possono in alcun modo essere negati ma viceversa ~~misurati~~ affermati come misurata risposta ai livelli di bestialità dello Stato capitalistico. Unità delle fonti a fronte della diversità degli strumenti, dei mezzi di trasmissione dell'informazione, di cui va tenuto conto in riferimento ai diversi circuiti informativi in cui ogni strumento si colloca, ma che non può in nessun caso essere prioritario.

proposto per questo la costituzione di un CENTRO DI INFORMAZIONE E DISCUSSIONI a Bologna con collegamenti in tutto il territorio nazionale, il quale:

- 1) a- sia in condizione di raccogliere con criteri organici il materiale prodotto dal movimento a livello nazionale e internazionale;
 - b- si faccia carico di una pubblicazione (mensile) di informazione a circolazione aperta in tutto il territorio nazionale, riproponendo i materiali più interessanti prodotti in ciascuna situazione locale e in ciascun ambito di movimento, o fornendone in prima persona un'elaborazione che abbia comunque carattere prevalentemente informativo. ^{Tale} ~~questa~~ pubblicazione non pregiudica minimamente le diverse attività particolari di controinformazione che i compagni nelle diverse situazioni svolgono, né ha funzione di "coordinamento politico" delle informazioni nel senso dell'elaborazione di una linea politica programmatica, ma assolve le funzioni (perfettamente intrecciate) di circolazione interna al movimento di tutte le informazioni da questo prodotte su ogni terreno della sua pratica e di cassa di risonanza e di amplificazione di questo volume complessivo dell'informazione. - andando a scontrarsi con il sistema/informazioni del capitale, e assolvendo a quella che abbiamo chiamato 'mediazione sociale'; e tale ^{carattere} ~~è la fun-~~ ~~zione di~~ avrebbe tutta quanta l'attività del centro.
- 2) sia in condizione di ^{assicurare} ~~preparare~~, in questo modo, un efficace collegamento fra i vari mezzi di trasmissione dell'informazione.
 - 3) sia in condizione, per questo suo carattere, di ampliare e unificare le fonti di finanziamento. Si prevede, a questo proposito:
 - a) una campagna di finanziamento iniziale per una quota minima di l. 10.000.000.
 - b) una campagna di abbonamenti alla pubblicazione del Centro per una quota mensile di l. 2.000 (gli azionisti di RA si considerano abbonati a tutti gli effetti).